

Brigitta Rossetti
"Rifrazioni"

Brigitta Rossetti
"Di quell'orbe terracqueo"
Testo a cura di Domenico de Chirico

"Cielo e terra" di Eugenio Montale

Che il cielo scenda in terra da qualche secolo
sempre più veloce
non lo potevi credere. Ora che mi è impossibile
dirtelo a voce ti svelo che non è sceso mai
perché il cielo non è un boomerang
gettato per vederselo ritornare.
Se l'abbiamo creato non si fa rivedere,
privo del connotato dell'esistenza.
Ma se così non è può fare senza
di noi, sue scorie, e della nostra storia.

Rielaborazione e adattamento di Umberto Broccoli da: Montale, Tutte le poesie, Milano Mondadori 1990

L'indissolubile dialettica mai statica tra l'impercettibilità sfuggente degli umani stati d'animo e il soave ribollire della natura è da sempre un aspetto cruciale dell'opera di Brigitta Rossetti. L'operare della natura è frutto di un codice costituito da un a priori che tuttavia rivede sempre i propri grovigli interni manifestando volta per volta nuove fioriture e che sovente si evolve in una commistione di eventi che misteriosamente va di pari passo col mero accadimento. Le tele di Rossetti possono essere considerate come un elogio della traccia ultronea poiché questa leggiadra concezione della natura è presente in ogni tratto, linea, macchia, sfumatura, accenno, sbavatura, piega, sovrapposizione, curva delle sue composizioni.

Tale punto liminale che le opere dell'artista sono soavemente in grado di raggiungere, quell'impalpabile incrocio di visibile e invisibile in cui ogni cosa è prossima ad acquisire la forma dell'essente ma è ancora attratta indietro verso il suo primordiale stato di pura potenza è rappresentato da Rossetti con tutta la sua forza generatrice. Tracce organiche, viscosi scie di linfa bucolica decantano la succulenza di una bellezza riproduttiva che è traducibile nei termini di una *ontologia della carne*.

Ciò che avviene in quel disteso e silenzioso crocevia giacente di cromie pastorali è l'encomio del pre-categoriale, del primordiale in cui ogni cosa risulta nella sua labile organicità e in cui ancora ogni cosa può diventare l'altra.

La sua ricerca è legata alla potenza espressiva delle sue originali e complesse trame e alle minuziose descrizioni dei processi interiori legati al ricordo, al sentimento umano e al proscenio su cui tutto avviene. È un viaggio metaforico che si insinua nel tempo e nella memoria e che si snoda agile all'interno di una struttura sintattica composta essenzialmente da una grazia clemente e da stratificazioni veementi, la cui trama si concentra a grandi linee su un io narrante il quale richiede fortemente da un lato una grandissima capacità analitica e dall'altro l'esaltazione delle forme intuitive di conoscenza del mondo e di interiorità dell'essere umano.

Mediante l'utilizzo di smalti, acrilici, carte assorbenti, tessuti, tecniche miste e di integrazione di materiali di diversa natura, tra gli altri, sia nelle opere pittoriche sia in quelle installative, Rossetti, visionaria e poliedrica, è alla continua ricerca di un equilibrio tra figurazione ed astrazione, crocevia creativo in cui l'artista stessa si regala la possibilità di approfondire la definizione di spazio e il rapporto che intercorre tra il medesimo e l'opera d'arte. Si tratta di una creatività artistica di matrice allegoricamente odepórica, in cui coabitano una certa oggettività razionale, cosmopolita, naturalistica e antropocentrica, e una maggiore emotività e soggettività dei moti dell'animo.

L'infinitamente grande e l'infinitamente piccolo, l'importanza sia degli elementi naturali sia di quelli magici, la poesia, l'incontro con l'assoluto, l'onirico, le descrizioni degli aspetti sociali e storico-culturali dei luoghi visitati e delle genti incontrate, sono solo alcune delle tematiche a lei care, tanto da consentirle di parlarci di avventure, esplorazioni e scoperte, quasi sempre adornate da sfumature di carattere bucolico e paesaggistico dal sapore romanzesco.

Questa volta Brigitta Rossetti si cimenta con le così definite rifrazioni, da cui il titolo di questo nuovo capitolo espositivo - curato da Arte Laguna Prize ed ospitato nelle magnificenti sale affrescate da Giambattista e Giandomenico Tiepolo della Palazzina veneta di Villa Valmarana ai Nani situata alle porte di Vicenza - laddove volteggianti onde luminose librano da un elemento a un altro con un indice di rifrazione sempre diverso e sorprendente così da creare un'epifania di stupefacenti arcobaleni, mediante soavi sovrapposizioni cromatiche sapientemente illuminate da una luce quasi prismatica, i quali, a loro volta, generano un orizzonte che simultaneamente evoca le caratteristiche contrapposte del deserto e del mare aperto, dimensioni naturali tipiche dell'orbe terraqueo in cui viviamo, fatto, per ossimoro, di residui calcarei e di fecondità: si tratta di elementi autentici e spontanei che si esprimono metaforicamente attraverso la corrosione dell'lo lirico tradizionale e del correlato linguaggio. Brigitta Rossetti, almanaccando, si concentra su oggetti e immagini nitide e ben definite che spesso provengono da ataviche reminiscenze, tanto da presentarsi come rivelazioni caduche destinate con il tempo ad eclissarsi poiché, come affermava il poeta italiano Eugenio Montale: «non si tarda a capire che gli anni sono battibaleni e che il passato è già futuro. E il guaio è che l'incomprensibile è la sola ragione che ci sostiene»; prediligendo immagini fuori dal tempo, mediante un monologo fortissimamente intimo, l'auspicio di Rossetti è quello di non scambiare mai l'essenziale con il transitorio bensì di supportarne un'armonica coesistenza.